

## POLITICHE DEL LAVORO PER CAMBIARE #BASTAUNSI

Lo scorso aprile, a seguito del lavoro svolto e dell'evento "Verso una nuova governance del mercato del lavoro", la *Commissione Lavoro e Formazione* del PD Lazio ha definito proposte in merito alla costruzione della "seconda gamba" della riforma del lavoro.

Le proposte, frutto del lavoro dei partecipanti che si sono riuniti in tavoli tematici, sono state discusse con Tiziano Treu, Lucia Valente, Fabio Melilli, Lorenza Bonaccorsi, Maurizio Del Conte ed Angelo Pandolfo.

Oltre che la costruzione del sistema di governance delle politiche attive, sono stati approfonditi: la nuova organizzazione dei servizi per l'impiego, la collaborazione pubblico-privato e il ruolo delle agenzie private, il ruolo "attivo" della alternanza scuola lavoro, dell'economia sociale e dei nuovi lavori, i fabbisogni di competenze e delle figure professionali 'non reperibili', con una enfasi sulle competenze digitali, e infine le criticità nel campo dei finanziamenti pubblici regionali.

La conferenza ha costituito l'opportunità per presentare l'iniziativa congiunta PD Lazio – Assessorato regionale Lavoro "Lazio: assumere conviene", nonché la strumentazione per l'avvio di un network di confronto anche al fine di diminuire il distacco tra rappresentanza politica, cittadini e imprese.

La nuova Costituzione, sottoposta al Referendum confermativo del prossimo 4 dicembre, va nella direzione auspicata per costruire politiche del lavoro efficaci e prevede all'art. 117 una modifica sostanziale della suddivisione delle competenze legislative tra Stato e Regioni in materia di lavoro. Da materia concorrente, la "tutela e sicurezza del lavoro" diventa di competenza esclusiva dello Stato, cui sono attribuite anche: "le politiche attive del lavoro".

E' la prima volta che l'espressione politiche attive del lavoro entra nel testo costituzionale. Per quanto fosse già presente in precedenti provvedimenti legislativi, ora assume un rilievo ancor più importante.

Il ruolo che le politiche attive svolgono per combattere la disoccupazione strutturale e per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è di fondamentale importanza. Così come fondamentale è attivare nella ricerca di lavoro i beneficiari degli interventi di sostegno al reddito, si tratti di disoccupati o di disabili.

Tutti i Paesi Europei si sono dotati di una Agenzia Nazionale, con un duplice compito: erogare i sussidi e spingere i beneficiari a cercare lavoro, assistendoli nella ricerca. Anche in Italia con il Jobs Act è stata costituita una Agenzia Nazionale per le politiche attive, ma, come impone la Carta Costituzionale ancora attualmente in vigore, la rete sul territorio dei Centri per l'Impiego è ancora gestita dalle Regioni. Di conseguenza la gestione delle politiche attive è affidata alle Regioni, mentre quella delle politiche passive è di livello nazionale, in quanto affidata all'INPS.

Questo modello ha funzionato e funziona tuttora molto male. Dal momento che le Regioni non erogano i sussidi (politiche passive), non hanno incentivi a far funzionare bene le politiche attive. Nonostante, infatti, i ripetuti interventi legislativi volti ad instaurare un più stretto coordinamento tra Regioni e INPS, le Regioni non hanno mai manifestato un impegno sufficiente per svolgere la funzione di attivazione al lavoro dei disoccupati beneficiari dei sussidi.

L'opportunità di integrazione delle politiche passive e delle politiche attive non è mai stata sfruttata. Non è un caso che negli altri Paesi sia stata creata una unica struttura di livello nazionale (e articolata sul territorio) per gestire sia i sussidi di disoccupazione, sia i servizi per il lavoro.

La Francia lo ha fatto venti anni fa; in Germania esiste da un secolo. E anche in Gran Bretagna le funzioni gestionali sono unificate presso il Ministero del Lavoro. In questi stessi Paesi, l'investimento in una unica struttura efficiente ha comportato rilevanti risparmi nella spesa per gli ammortizzatori sociali. In Italia, come si sa, si spende molto per le politiche passive (82%) e poco per le politiche attive (18%).

In genere nel nostro Paese si preferisce investire nei trasferimenti monetari e poco sui servizi. La nuova Costituzione, nell'affidare la competenza legislativa in via esclusiva allo Stato, pone, invece, le basi per una ristrutturazione delle politiche del lavoro perché siano rese più efficienti e funzionali.

Anche per questo la *Commissione Lavoro e Formazione* del PD Lazio invita i cittadini a votare sì al Referendum il prossimo 4 dicembre. Perché #bastaunì per cambiare le politiche del lavoro!